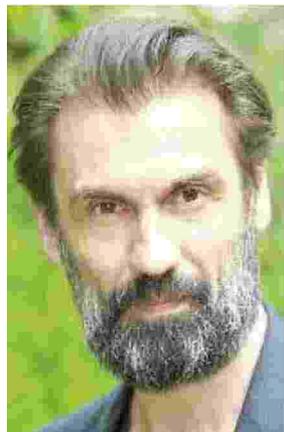




LA VOCE DEL DISSENSO

Gifuni legge Pasolini: «Difendiamo la bellezza»



L'attore Fabrizio Gifuni, ieri sera al Manzoni

CHI ROMPE le regole, i dissidenti, gli intellettuali, hanno chiarissima l'idea su cui si basa il sistema, conoscono il suo ordine e semplicemente vogliono cambiarlo, ricostruirlo in modo nuovo, invertendolo o sovvertendolo. Dunque, non è il deserto il loro obiettivo, ma un nuovo ordine, più equo forse. Così Fabrizio Gifuni, attore di teatro, del cinema e del piccolo schermo (lo abbiamo visto qualche sera fa nella fiction in prima Tv sulla Rai, dedicata alla figura del giornalista Pippo Fava, ndr), interpreta il tema 'Romper le regole' del festival in corso **Dialoghi sull'uomo**. Ieri sera, al teatro Manzoni, ha scelto e interpretato alcune pagine di Pierpaolo Pasolini (testi tratti da *Lettere Luterane e Scritti Corsari*).

Che cosa significa per lei leggere Pasolini oggi?

«Un po' come è successo con Gadda o con Testori, così per Pasolini si tratta di un'officina letteraria sempre aperta: questi autori ci hanno lasciato una grande quantità di testi. Quello che ho fatto in questi anni, è stato riportare queste parole al corpo, avendo sempre presente che queste parole vengono da corpi incarnati, poi si depositano occasionalmente su un oggetto transitorio che è un libro o un articolo di giornale. Quando un attore decide di farsene carico, gli fa semplicemente fare il viaggio contrario, dal libro al corpo di scena. Sicuramente Pasolini, è stato una specie di archetipo insuperato, per quanto riguarda la rottura delle regole, che è il tema di questo festival. Lo ha fatto dando scandalo, nel senso più alto e sacro del termine, offrendo il suo corpo, cioè mettendo il suo corpo al centro della scena».

In un'epoca come questa in cui si parla molto di demolizione o rottamazione, lei ha fiducia in un'opera possibile di ricostruzione?

«Sia dal punto di vista politico che esistenziale, non mi ritrovo in alcune parole cariche di disperazione di Pasolini, che diceva di 'aver cancellato la speranza dal suo vocabolario'. Se continuo a fare il mio lavoro, è perché penso che ci sia la possibilità di costruire qualcosa. E' un momento complesso: con la distanza del tempo, capiremo se somiglia più a un Medioevo o a un periodo di transizione. Oggi difendere la bellezza è uno dei compiti fondamentali: quello di individuare le zone luminose. Dimostrando una buona capacità di resistenza».

Martina Vacca

